

Ezio Greggio e il calcio

Sognava di diventare un grande campione, invece si è accorto di avere più successo come cabarettista e ha smesso di rincorrere palloni. Ma la passione è rimasta intatta: ora fa il presidente del Corbetta

Il signor «Paperissima» ha fatto gol

Pensieri e parole in libertà di un Altafini di provincia

Vita e miracoli del presidente del Corbetta Football Club. Chi è? Ma come, è Ezio Greggio. Comico dal glorioso passato calcistico, amore per la Juve, per i campi verdi e, naturalmente, per il pallone. Osserva la sua squadra giocare ma il pallino è sempre lo stesso: entrare in campo e segnare tanti gol come una volta. «Peccato che ora mi manca il fiato...». Il sogno nel cassetto? Arrivare in serie A.

LUCA CAIOLI

MILANO. Per incontrare il presidente, di solito, si sale. Gradini e gradini per arrivare lassù, in tribuna. Qui si scende, nei sotterranei. Uno stretto corridoio e poi, là in fondo, il camerino. È il suo, ma il presidente del Corbetta Football Club non c'è. Di fianco, sulla porta, un cartello prevede la sua presenza alle 18.30, registrazione di «Paperissima». Ma il presidente non si vede. Chissà dove sarà in questo labirinto che è il palazzo dei cigni di Segrate. Una voce dice che è alle prese con cammello imbrozzarrito: dovrebbe trovare posto nello studio di «Striscia la notizia», ma non vuol sentire ragioni. A questo punto, non rimane che aspettare gli sviluppi della vicenda. Passano dieci minuti ed eccolo lì. Occhiali da sole, giacca, cravat, cartella e telefonino, quasi Yuppies 2.

Scusi, ma come ha fatto a diventare presidente?
È successo tre anni fa. Era scappato il presidente, la società rischiava di chiudere, mi conoscevano perché giocavo a Rho e sono venuti a chiedermi una mano. Ho visto i soci, ho sentito cosa avevano in mente per la prima squadra e

per i 200 ragazzi del vivaio e mi sono deciso.

Adesso come va?

Bene. In tre anni sono riuscito a portare a Corbetta 6 squadre di A e una di B, buoni incassi per la società. Ho recuperato come presidente onorario Silvano Magistrelli e il direttore sportivo Paoletto Mascella. I tifosi sono tornati. Oggi abbiamo incassi fra i più alti del nostro campionato e un migliaio di spettatori a partita.

E la squadra... la squadra va forte...

L'anno scorso abbiamo fatto un ottimo campionato, ma siamo retrocessi. Quest'anno, nel girone Eccellenza del campionato dilettanti, siamo a un punto dalla prima in classifica. Merito di Sollier.

Paolo Sollier... quello di «Calci spalti e colpi di testa», insomma il rivoluzionario?

Sì, è proprio lui. È un uomo con le palle, con la u maiuscola. L'ho chiamato ad allenare il Corbetta e devo dire che oltre ad essere una persona piacevole, sa incitare i ragazzi. Se una volta lanciava le molotov in tribuna o in campo, adesso le lancia negli spogliatoi.



Lei è uno di quei presidenti di calcio che ama le polemiche, giusto? E così l'anno scorso ha sollevato un gran vespaio sulle serie minori...

Ce l'avevo con la Federazione. Perché? Perché il sistema del dilantantismo calcistico non funziona. Non si possono chiamare dilettanti società che spendono dai 500 milioni a un miliardo l'anno. E invece qui tutti continuano a mettersi le fette di salame sugli occhi. A me è capitato con Pescosolido, un ragazzo italiano con passaporto italiano che giocava nel Toronto Blizzard. Volevo tesserarlo per il Corbetta, volevo offrirgli una possibilità in

Italia, e invece non me l'hanno concesso.

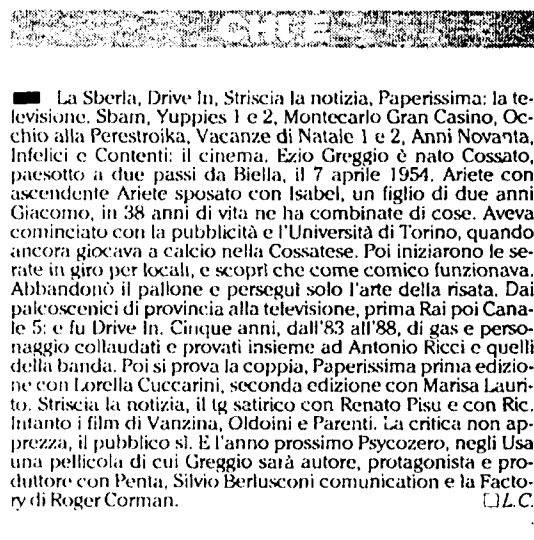
Che differenza c'è fra lei e i presidenti delle serie maggiori?

Tanta. Fare il presidente di una squadra dilettantistica significa avere solo un sacco di rogne, non c'è valore aggiunto, a meno che uno non voglia fare politica. Allora, anche gestire una squadra di paese può servire. In serie A è tutt'altra cosa. Lì c'è un grandissimo ritorno di immagine.

Prendiamo Berlusconi, il presidente che lei certo conosce meglio per ragioni televisive e cinematografiche.

E oggi «in onda» contro l'Inter

L'appuntamento è di quelli che fanno gola, a Ezio Greggio più che agli altri: mercoledì pomeriggio, a Corbetta, la squadra locale di dilettanti guidata dall'ex «campione» di calcio, oggi comico di professione, incontrerà l'Inter. Bagnoli metterà in campo tutta la rosa dei giocatori, tranne l'infortunato Schillaci. Basterà a fermare lo scatenatissimo Corbetta Football club?



La Sberla, Drive In, Striscia la notizia, Paperissima: la televisione, Sbam, Yuppies 1 e 2, Montecarlo Gran Casino, Occhio alla Perestroika, Vacanze di Natale 1 e 2, Anni Novanta, Infelici e Contenti: il cinema. Ezio Greggio è nato Cossato, paesotto a due passi da Biella, il 7 aprile 1954. Ariete con ascendente Ariete sposato con Isabel, un figlio di due anni Giacomo, in 38 anni di vita ne ha combinate di cose. Aveva cominciato con la pubblicità e l'Università di Torino, quando ancora giocava a calcio nella Cossatese. Poi iniziarono le serate in giro per locali, e scopri che come comico funzionava. Abbandonò il pallone e perseguì solo l'arte della risata. Dai palcoscenici di provincia alla televisione, prima Rai poi Canale 5, e fu Drive In. Cinque anni, dall'83 all'88, di gas e persone maglie colturali e provati insieme ad Antonio Ricci e quelli della banda. Poi si prova la coppia, Paperissima prima edizione con Lorella Cuccarini, seconda edizione con Marisa Laurito. Striscia la notizia, il tg satirico con Renato Pisu e con Ric. Intanto i film di Vanzina, Oldoini e Parenti. La critica non apprezza, il pubblico sì. E l'anno prossimo Psychozero, negli Usa una pellicola di cui Greggio sarà autore, protagonista e produttore con Penta, Silvio Berlusconi communication e la Factory di Roger Corman.



Qui sopra Ezio Greggio durante un allenamento: sognava di diventare un calciatore professionista. A sinistra, il comico in una delle sue performance televisive.

Tutta la trafila nelle giovanili fino alla primavera. La Cossatese giocava in serie C girone unico e in prima squadra c'era Paolo Sollier. L'ho conosciuto allora.

Ruolo e caratteristiche tecniche.

Giocavo da centrocampista, mezza punta con tendenza al gol, andavo bene, ma a 22 anni mi sono accorto che avevo più successo come cabarettista. E così ho smesso.

E quanto è durata questa epurazione?

Dieci anni: dal 1976 al 1986. E le giuro che ho sentito un vuoto interiore. Mi mancava il pallone e il gioco di squadra.

Il ritorno in campo?

È stato in occasione di un incontro di beneficenza. In squadra c'era gente come Anastasi, Savoldi, Benetti, Claudio Sala, ex professionisti, gente che se gli dai bene la palla te la restituisce ancora meglio. Per farla breve, facevo dei gol e facevo bella figura.

La sua gloriosa carriera calcistica si chiude qui?

No, mancano ancora le avventure più belle. Le racconto?

Certo, faccia pure.

Un amico mi portò a Bergamo alla Viresci. Feci una partitella d'allenamento, e voilà dribbling e gol. Luigi Maestrelli l'al-

lenatore, chiamò il medico, e gli disse: «Lo visiti e veda come si può fare per l'assicurazione». Se è tutto a posto, gioca con noi. Ci sono rimasto due anni e ho finito per fare la mascotte del gruppo. Avevo promesso una bottiglia di champagne per ogni gol. Alla fine, avevo i debiti. I Simoni e i Catibaghi mi tiravano a palla addosso purché segnassi, ma io niente. Poi? Poi sono finito al Rho. Un osservatore mi vede giocare con la Viresci, si esalta e mi porta al Rho e dalla promozione finiamo all'interregionale. Con loro ho debuttato in Coppa Italia e ho segnato. Ma per due punti non ce l'abbiamo fatta a vincere il campionato. Come giocavo? Quasi come Altafini: un quarto d'ora al massimo, il fiato a una certa età manca.

Un'ultima cosa. Secondo lei, questo calcio, non ha un po' rotto...

Dovrei rispondere di sì anche perché mercoledì con Striscia la notizia siamo riusciti a superare l'audience delle partite di coppa. A parte le ragioni di bottega, sono convinto che in giro ci sia assuefazione. L'offerta fra parlata, scritta, televisiva è tanta, troppa. I prezzi degli stadi sono proibitivi. Le presenze e l'audience calano. Ma il calcio è talmente bello e forte che riuscirà a sopravvivere. Anche a questo.

Maximilian I
secondo
a nessuno.

11,5% vol
WINO SPUMANTE
SOTTO IL CONTROLLO DEGLI ENOLOGI DELLA REGIONE ADIGE (RZ)

Maximilian I
secondo
a nessuno.